

CONSIGLIO ESTESO 2017
SUOR SALLY HODGDON
PRESENTAZIONE DI APERTURA

OSARE IL MISTERO DELL'INCONTRO, UN CAMMINO DI COMPASSIONE

GOD MORGEN; BONJOUR; GODMORGEN; BOM DIA, BUONGIORNO, BUENOS DIAS,
GOOD MORNING

Grazie per aver accettato di venire in questo bel paese dove l'aria è fresca e i volti amici mentre coraggiosamente viviamo il tema che ci riunisce: **Osare il mistero dell'incontro, un cammino di compassione**. Da bambine, può essere che abbiate utilizzato questa frase: "Ti sfido a fare questo", e "questo" poteva essere saltare dall'alto di un ramo d'albero, lanciare un sasso contro la serranda del garage di qualcuno, bucare la ruota di una bicicletta o di una macchina per vendicarsi di qualcuno, o qualunque altra cosa. La "sfida" comporta sempre un rischio, qualche paura e un po' di persuasione da parte di coloro che vi sfidano a fare qualcosa o ad essere qualcosa.

Ebbene, SÍ, onestamente, noi, membri del Consiglio Generale, come risultato della nostra preghiera e della nostra riflessione abbiamo osato sfidarci reciprocamente e sfidare ciascuna di voi ad entrare pienamente nel Mistero dell'Incontro.

Mistero è una parola meravigliosa ! Invita e respinge allo stesso tempo. Invita perché come umani una parte di noi desidera addentrarsi nei misteri e cercare di risolverli, nelle cose difficili e qualche volta quasi impossibili da comprendere. È una sfida per noi. È la parte dell'investigatore che è in noi che ama cercare e arrivare a comprendere. La parola mistero può essere anche l'opposto, una cosa che respinge o qualcosa a cui resistiamo, perché ciò significa entrare nell'ignoto e in una situazione della quale non abbiamo alcun controllo. È questo che capita quando sentiamo la parola "mistero". Ripetetelo lentamente nella vostra lingua. Siete sedotte dal suo incanto, o siete respinte, resistendo al suo invito e desiderando allontanarvi?

Sappiamo che San Paolo nella lettera ai Colossesi parla del 'mistero' di Dio in Gesù Cristo, e della gloria di questo 'mistero' di Cristo presente in ciascuno di noi. (Col. 1, 26-27 ; 2,2). La parola mistero è utilizzata in riferimento a una rivelazione del disegno che solo Dio pronuncia. Qualche volta la parola mistero è utilizzata come un'immagine di Dio o, nelle preghiere, come un nome di Dio. Per i concetti teologici complessi si parla anche di mistero, per esempio il mistero della Trinità.

Noi viviamo con il mistero della nostra fede, conoscendo e avendo un profondo amore personale per un Dio che non abbiamo mai visto fisicamente. E noi abbiamo tutte le esperienze del mistero dell'essere umano e di vivere e lavorare ogni giorno con degli umani in un mondo presente imperfetto, fatto anche di umani. Ogni giorno vediamo eventi catastrofici diffondersi su tutta la superficie del globo, sia legati al tempo, motivati dalla politica o provocati economicamente per la cupidigia.

È sempre un mistero constatare che sono sempre le stesse aree geografiche o culture o paesi che subiscono queste catastrofi, ancora e ancora. Il mistero è parte integrante di chi siamo chiamate ad essere.

Come la donna al pozzo, siamo avvinte o attratte verso questo mistero dell'acqua che dona la vita? Oppure, come è stato per i primi pensieri della donna Samaritana, è il nostro istinto che resiste o ci allontana da una tale acqua misteriosa per paura di ciò che potrebbe richiederci? La maggior parte di noi, leader nella nostra congregazione, siamo venute volentieri a queste giornate per esplorare, sviluppare il mistero dell'incontro e per bere l'acqua che dona la vita. Così io penso che noi accettiamo la sfida!

Cosa significa per noi come Suore di San Giuseppe, come leader, entrare pienamente nel mistero dell'incontro con un'altra persona, sapendo che ogni essere umano è un mistero da comprendere ancora? Come ci prepariamo a incontrare il sacro e l'ignoto di questa persona e di questa situazione? C'è uno spazio per il nostro mistero in questa conversazione, in quest'incontro? Perché è più facile entrare in una sala prendere il controllo e uscire, piuttosto che andare incontro all'altro, accoglierlo e essere soltanto una presenza compassionevole, guardando e ascoltando attentamente?

Sì, come leader siamo chiamate a guidare. Ma non possiamo guidare se non prendiamo prima il tempo di vedere chiaramente la persona o la realtà, il tempo di ascoltare le molteplici sfaccettature del sacro davanti a noi. È vedere e ascoltare, è l'incontro; o siamo aperte a Dio in quei momenti o siamo chiuse; e se è così, non c'è vero incontro del mistero del Santo nella persona o nella situazione. Possiamo paragonare un incontro guardando una pietra preziosa o un gioiello o un diamante. Sì, ogni incontro è come un diamante scintillante alla luce del sole. Abbiamo bisogno di prendere il tempo per guardare il diamante e le sue diverse prospettive, per vedere i suoi angoli piatti e le sue fratture che, entrambi, riflettono la luce, permettendo di essere pienamente illuminati. È con questo spirito che affrontiamo l'incontro con qualcuno o ci occupiamo di una situazione?

Come leader non è sempre facile andare incontro all'altro. Come non è facile penetrare nel mistero dell'altro, sia che si tratti di un membro della nostra equipe, una suora in formazione o una suora che vive delle difficoltà con se stessa e con gli altri. Ci sentiamo come su un suolo accidentato, non sapendo dove si trova il posto sicuro dove posare il passo seguente.

Ma noi non siamo sole con queste questioni. Seguiamo i passi di Mosé, del nostro caro Giuseppe, nostro patrono, e di Maria Maddalena, per non parlare che di alcuni leader che hanno lottato in questi incontri e sono stati benedetti durante questi santi incontri. Mosé, la cui vita da bambino ha avuto inizio con il mistero dell'incontro con la figlia del Faraone, una giovane donna di un'altra cultura e fede religiosa; ha visto Mosé in un cesto, sulla riva, e riconoscendo e accettando la sua realtà gli ha offerto una nuova vita. È stata attratta dal mistero di questo bambino in un cesto, ed è entrata pienamente nell'incontro, permettendosi di assumere il rischio di un'azione non conforme alla legge. Più tardi, nella sua vita, Mosé riceve la sua missione mentre esplora il mistero di un cespuglio che brucia e non si consuma. Mosé prende il tempo di guardare attentamente quel cespuglio e di ascoltare e di incontrare Dio là. Questo incontro sacro ha permesso a Mosé di cambiare il corso della sua vita e di condurre il popolo di Dio verso la libertà.

La lotta di San Giuseppe con il mistero dell'incontro ha avuto spesso luogo nei suoi sogni. È là che egli poteva vedere l'insieme della situazione e la luce nella sua realtà particolare.

In questa chiara visione, Giuseppe ha ricevuto la sua missione da Dio. Il suo incontro con l'angelo di Dio gli ha dato il potere di essere una presenza di amore e di compassione dentro il mistero del suo amore per Maria e la nascita di Gesù.

Maria Maddalena, guarita dagli incontri con Gesù, diventa una donna d'amore fedele e ha accompagnato Gesù fino alla fine. Maria è stata capace di entrare nel mistero della tomba vuota, abbandonando il suo profondo dolore durato a lungo, per cercare di comprendere più chiaramente ciò che vedeva. La condivisione della sua vulnerabilità con il giardiniere diventa la porta d'ingresso di un nuovo incontro sacro con Gesù. La sua apertura e la sua persistenza danno il tono di questo incontro e le permettono di ricevere la sua nuova missione che lei ha proclamato a tutti con grande gioia.

Ognuna di noi ha avuto l'occasione di un'esperienza di incontro sacro con l'una o l'altra delle nostre suore, un momento durante il quale, in tutta la sua semplicità e vulnerabilità una suora ci rivela il volto amante di Dio per noi.

Sì, noi non siamo sole, ma, in quanto leader, come viviamo e come entriamo veramente nel mistero di numerosi incontri che viviamo ogni giorno e lo facciamo con compassione? Ci autorizziamo a condividere la nostra vulnerabilità in questi incontri? Spesso capita che, permettendoci di essere vulnerabili, l'incontro, in effetti, diventa un incontro che ci aiuta ad andare oltre noi stesse e ad essere una presenza o una voce per i poveri, i perseguitati, i non desiderati e coloro che sono rifiutati dalla società. Come possiamo renderci aperte a una tale vulnerabilità?

Nella sessione di apertura del Capitolo Generale 2015, ho terminato la mia riflessione con le parole di un canto intitolato : « qualche parte », un canto tratto dalla musica del film “West Side Story”. È una storia d'amore in mezzo a violenti conflitti tra due gang vicine. Le parole sono le seguenti:

C'è un posto per noi,
in qualche parte, un posto per noi.
Pace e quiete e aria aperta
Aspettano per noi qualche parte.
Qualche parte....
Noi troveremo un nuovo modo di vivere,
troveremo un cammino di perdono
Qualche parte...
C'è un posto per noi,
tempo e posto per noi.
Prendi la mia mano e siamo là a metà cammino.
Prendi la mia mano e ti condurrò là
In un modo o in un altro
Un giorno, qualche parte!

Due anni fa incoraggiavo noi a unire le nostre mani e i nostri cuori per fare questo viaggio verso « qualche parte », nel posto dove Dio continuerà il lavoro di Dio in noi. Ora, dopo due anni, sono più che mai convinta che il posto chiamato “qualche parte” dove Dio ci ha condotte e continua a condurci è nella “profondità”, lo spazio interiore in cui incontriamo Dio.

É in questo spazio di libertà che accettiamo di essere amate con tutte le nostre fratture, di bere l'acqua che dona la vita. È là che prendiamo il tempo di esplorare il mistero della nostra vulnerabilità, di

entrare in contatto con i nostri doni e di vedere la nostra bellezza. È in questo spazio di profondità interiore che possiamo fare fronte alle nostre paure e ai nostri pregiudizi. Il dolce conforto di questo spazio sacro ci permette di abbandonare le nostre ferite passate, le nostre insicurezze. L'ambiente piacevole infiamma il nostro desiderio autentico di offrire liberamente ancora e ancora. Questo "qualche parte" è un luogo di contemplazione, di profonda comunione con Dio, di silenzio senza bisogno di parole, ma soltanto di darci il tempo di essere attente al mistero di Dio nella nostra vita.

Il tipo di preghiera conosciuta come contemplativa ci porta oltre la nostra preghiera abituale che consiste nel sedersi e riflettere sul vangelo per trenta minuti. La contemplazione è un viaggio verso se stessi. La contemplazione ci conduce oltre la meditazione a una profonda esperienza di Dio. È un momento in cui facciamo dono a noi stesse, tempo per essere con Gesù, essere con Gesù nella nostra realtà, nei dettagli del giorno che abbiamo avuto o avremo. È un tempo riservato per entrare profondamente nel silenzio, essere, semplicemente. È il nostro incontro con Dio, che ci permette di avere una visione più chiara e di ascoltare Dio più attentamente. Il tempo passato in contemplazione ci apre sempre più ad essere pronte a ricevere il Sacro nelle nostre vite.

La nostra vita religiosa è vissuta nella realtà del mondo. Il contesto globale nel quale viviamo è sempre più complesso, pieno di bisogni e esigenze; le nostre vite riflettono queste stesse caratteristiche. È più difficile essere leader nella vita religiosa oggi che nelle generazioni passate. Allora, come ci prepariamo a condurre le nostre suore nel mistero del nostro futuro, un futuro nel quale nemmeno noi crediamo, ma che attendiamo con impazienza di viverlo? Come accompagniamo e guidiamo le nostre suore verso questo futuro in modo che osino impegnarsi negli incontri sacri delle loro vite avanzando con altri verso la libertà e la pienezza di vita? È tempo di centrarsi anzitutto sull'aspetto contemplativo delle nostre vite come religiose, in modo da poter fare il viaggio verso le periferie e i luoghi di maggiori necessità, offrendo e facendo l'esperienza di grazia della contemplazione con il popolo di Dio. Certamente come leader, passare più tempo nella preghiera contemplativa ci aiuterà a liberarci dall'impresa dell'amministrazione e della gestione.

Suor Pat Farrell, Francescana (OSF), antica Presidente della Conferenza delle donne religiose (LCWR), ha riflettuto sul dono e l'appello alla contemplazione durante l'Assemblea LCWR negli Stati Uniti, lo scorso anno... Mi piacerebbe condividere qualche frase della sua relazione :

“La presenza Divina in noi è sempre accessibile. Abbiamo soltanto bisogno di svegliarci al mistero dell'amore sempre presente, sempre capace di trasformarci e di trasformare il nostro mondo....La contemplazione è un'apertura voluta a questa Vita all'interno della nostra vita, a questo Cuore all'interno del nostro cuore. Pregare in una silenziosa attenzione è lasciare cadere una linea nell'abisso nutriente del Santo Mistero. È lasciare cadere questa linea abbastanza in profondità per raggiungere il Vuoto Fertile da dove sgorga ogni movimento creativo. All'interno, il movimento Divino ci allinea su ciò che è più profondo e più autentico in noi. Questo Amore è sempre presente, è sempre stato presente, ma ha bisogno di essere liberato in noi, coscientemente stretto, e autorizzato a diventare tutto in noi. Questo amore ci invita a un totale abbandono...”

Se siamo fedeli al tempo contemplativo, abbandonandoci per essere nutrite del Mistero Sacro, apporteremo questo amore in ogni incontro. Diventeremo capaci di condividere questo Amore lungo il nostro cammino di compassione...cammino di compassione il cui nome è quello del servizio di leader.

Vi sfidiamo ad andare al posto chiamato « qualche parte » ; a incontrare il Dio interiore e a lasciare che la grazia della contemplazione vi riempi di questo Amore, e portarlo a tutti coloro che incontrate nel vostro cammino di compassione.

Che Dio vi benedica !

Grazie.